

# enden

A cura del Comitato  
della "Lista  
Endinese"

Via S. Giorgio, 30

NUMERO UNICO  
Ottobre 1972

SU QUESTO NUMERO:

- NOTA POLITICA DELLA REDAZIONE
- UN PROBLEMA CHE SCOTTA
- IL DITO NELL'OCCHIO
- RAI-TV: SECONDO CANALE O TV A COLORI?
- I CONTRATTI DI LAVORO
- I PREZZI AUMENTANO

## N O T A P O L I T I C A

Negli ultimi mesi, l'opinione pubblica italiana ha assistito ad un lento ma inarrestabile nuovo sviluppo circa le responsabilità collegate ai fatti terroristici che si sono verificati in Italia dal 1969 in poi.

Grazie all'opera assidua di alcuni magistrati, per altro sovente ostacolati da oscure manovre politiche che oggi si incomincia a smascherare, si sono potute raccogliere numerose prove e altrettanti indizi, che le accuse sempre sostenute contro i presunti autori di tali attentati, oggi sono sostenute quasi esclusivamente da certa stampa che rappresenta e difende ben determinati interessi. In modo più chiaro vogliamo riferirci alla strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969, alle bombe che in precedenza erano esplose alla Fiera di Milano e sui treni del Brennero, per arrivare fino alle aggressioni a danno di esponenti di partiti democratici e di organizzazioni.

In tutta questa trama, che supera per gravità i tragici fatti, oggi gran parte dell'opinione pubblica individua un unico disegno eversivo che ha come scopo di creare nel nostro Paese un clima di tensione col quale sovvertire le istituzioni democratiche e rendere più facile il riassorbimento delle conquiste che il movimento operaio ha conseguito in questi ultimi anni.

In questa logica antidemocratica e antipopolare vanno collocati anche gli attentati di Reggio Calabria, i quali se fossero avvenuti come era nelle intenzioni degli autori, avrebbero provocato centinaia di morti tra i lavoratori che erano sui treni diretti al Sud per partecipare alla manifestazione indetta dai sindacati per un nuovo sviluppo del mezzogiorno d'Italia.

Il fatto che la strage non sia avvenuta, non toglie nulla alla gravità di tale gesto, il quale ripropone non solo in termini di ordine pubblico, ma in termini politici le responsabilità di quelle forze politiche ed economiche che si servono degli attentati fascisti per salvaguardare i propri interessi di potere non solo nel Sud ma su tutta la nazione.

La risposta decisa che i lavoratori hanno dato all'indomani dei fatti di Reggio Calabria, se può essere considerata come una riconferma del carattere anticapitalista e antifascista del movimento sindacale, deve suscitare in tutte le masse popolari e nei ceti medi lo sdegno per tali azioni criminali ma ancor più deve far esprimere la solidarietà per le lotte che in questi giorni i lavoratori conducono per il rinnovo dei contratti di lavoro e per le riforme sociali.

La Redazione

## UN PROBLEMA CHE SCOTTA

In relazione alla grave crisi che la ditta Piccinelli Silk di Endine sta attraversando e che interessa direttamente un centinaio di lavoratori e il livello di occupazione dell'Alta Vallé Cavallina; di seguito riportiamo l'interpellanza del nostro concittadino Giuseppe Brighenti, Consigliere provinciale, presentata alla Amministrazione Provinciale di Bergamo, e la risposta che ne ha dato il Presidente della Provincia Prof. Severino Citaristi.

### INTERPELLANZA

Il sottoscritto interpella il Presidente della Provincia per sapere se l'Amministrazione Provinciale è a conoscenza che la ditta Piccinelli Silk di Endine Gaiano, oggi in amministrazione controllata, sta per chiudere la sua attività produttiva con il conseguente licenziamento di altri 100 dipendenti; e se di fronte alla chiusura di un'altra fabbrica che riduce ulteriormente le possibilità di occupazione per tutta l'Alta Valle Cavallina, già povera, l'Amministrazione Provinciale intende intervenire presso la Regione e la Gopi per esaminare assieme le possibilità esistenti per una effettiva utilizzazione dello stabile e della attrezzatura produttiva ai fini della salvaguardia del posto di lavoro alle maestranze licenziate e per creare condizioni occupazionali migliori nell'interesse dell'economia della vallata.

Bergamo, 23 ottobre 72

On. Giuseppe Brighenti

### RISPOSTA

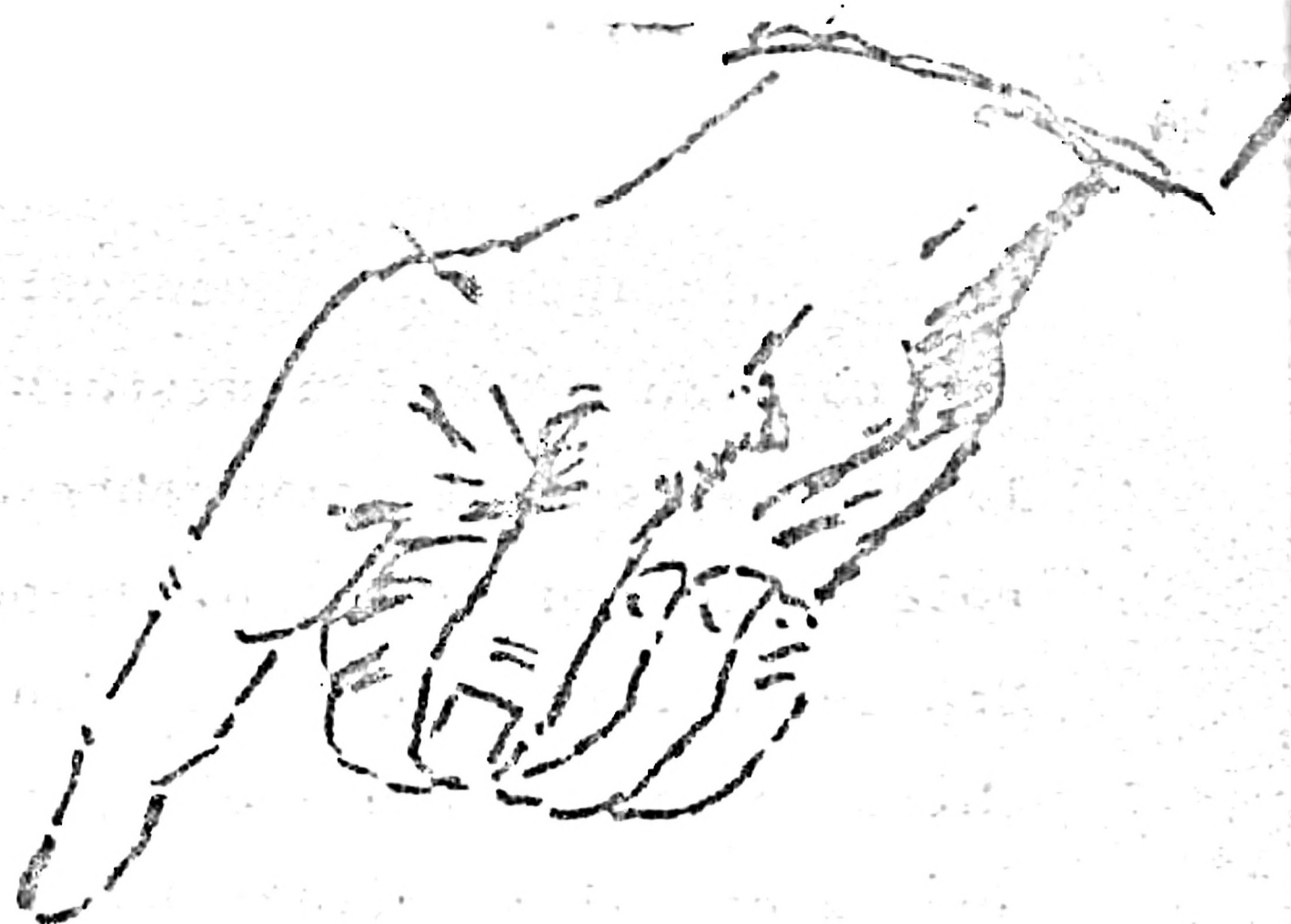
Bergamo, 25 ottobre 1972

Egregio Consigliere,  
con riferimento all'interpellanza da Lei presentata in data 23 ottobre u.s., in merito alla situazione della Società Piccinelli Silk di Endine Gaiano, desidero informarla di aver personalmente interessato della questione il Sottosegretario alle Finanze, Sen. Belotti, l'Assessore Regionale al lavoro, Dott. Marvelli, e il Sig. Prefetto di Bergamo, per ogni opportuno intervento presso le sedi competenti, al fine di consentire la prosecuzione dell'attività della fabbrica in parola e la salvaguardia del posto di lavoro alle maestranze ivi occupate.  
Sarà mia premura tenerLa informata non appena avrò notizie al riguardo, che mi auguro positive, e colgo l'occasione per inviarLe cordiali saluti.

Prof. Severino Citaristi

L'interessamento per la sorte della fabbrica è stato esteso alla Regione e al ministero del lavoro.

# IL DITO NELL'OC- CHIO



E' apparso sul L'Eco di Bergamo del 18 ottobre 1972 un documento dei Vescovi della Regione Lombarda che si rivolge a tutti i lavoratori, in modo particolare ai cattolici, con la parola della chiesa sui problemi del lavoro e delle rivendicazioni che sono alla base delle lotte in corso.

"Consapevoli che il nostro ministero ci rende partecipi delle ansie e delle speranze del mondo", dicono i Vescovi, e prendendo a base quanto ha affermato Paolo VI nel discorso pronunciato a Ginevra: "nel lavoro è l'uomo che è il primo: che sia artista o artigiano, manovale o intellettuale, è l'uomo che lavora, e per l'uomo che egli lavora....", essi rivolgono la loro parola "ferma e persuasiva, a quelli che più direttamente professano la fede cattolica. A loro diciamo che in qualunque posizione sociale si trovino non possono restare indifferenti ai problemi del mondo del lavoro. La loro estraneità sarebbe in contrasto con la coerenza voluta dalla fede che professano".

Gli stessi, dopo aver sostenuto le rivendicazioni che sono alla base delle lotte del lavoro e di aver dichiarato che "tutti gli uomini, pur nella distinzione dei ruoli, debbono sentirsi profondamente uguali sul piano della persona e quanto ai diritti che da essa promano, collegati ad un comune destino per una società in cerca di più umani orizzonti", hanno esortato "i pastori delle diocesi lombarde a pregare e ad esprimere fiducia e incoraggiamento a tutti quelli che si impegnano a costruire una società migliore".

Queste parole, che il Tarlo condivide, dovrebbero costituire motivo di riflessione ed essere oggetto di dibattito tra i cittadini. Ma, immediatamente, diciamo pure senza peli sulla lingua, uno si pone la domanda: quanti sono i cattolici a Endine, compresi quelli che hanno posizioni di potere nel settore economico, nella società e

nella chiesa, che sono coerenti con quanto è scritto nel documento citato? Non andiamo a disturbare Cristo e le varie encicliche perchè la discussione ci porterebbe molto distahte; fermiamoci a queste parole e vediamo ognuno di rispondere alle domande.

Con quale coraggio, ed io dico con quanta faccia tosta, uno entra in chiesa a pregare (non solo per farsi vedere) se prima ha compiuto una operazione di sfruttamento su un'altro uomo, se non ha corrisposto la giusta mercede ai propri dipendenti, se ha licenziato un padre di famiglia, se non ha partecipato allo sciopero a sostegno delle rivendicazioni sociali e umane, se non ha lavorato e lottato per ottenere "più umani orizzonti"?

I Vescovi vogliono far capire che il compito dei cattolici non è solo quello di pregare, ma anche quello di partecipare alla lotta che viene condotta avanti nel Paese per ottenere e "costruire una società migliore".

Chi non adempie a questo compito non è un buon cattolico, non è "coerente con la fede che professa". Anche il "pastore" che dal pergamo predica ad altri uomini e si dimentica che il dovere è quello non solo di pregare e di far pregare, "ma di esprimere fiducia e incoraggiamento a tutti quelli che si impegnano a lavorare per costruire una società migliore", come dicono i Vescovi, non è e non può essere un buon pastore.

Quello di Endine non è un buon pastore se continua a negare l'uso di una attrezzatura, come il teatro, quando il locale verrebbe adoperato per dibattere i problemi che riguardano la conquista di "una società migliore" che dovrà avere alla base "degli orizzonti più umani".

In questo caso si toglie la "fiducia e l'incoraggiamento" a chi vuole fare, in sostanza, quanto hanno detto di fare anche i Vescovi. Sono questi i nodi che devono essere sciolti; il resto sono solo chiacchiere.

Già Cristo aveva detto, che quando il gallo avesse cantato tre volte, Pietro lo avrebbe tradito. E così fu. Però Pietro si è anche pentito dei suoi peccati.

Solo a Endine che non si pentono mai. Il loro vangelo è il "Centro famiglia".

## SECONDO CANALE O TV A COLORI?

---

Mentre in sede di governo si è dibattuto a lungo e si continua tuttora a discutere quale sistema, Secam o Pal, sia più conveniente adottare per la TV a colori, a Endine e in alcuni paesi vicini della Valle, non esiste ancora un efficace secondo programma.

Infatti il ripetitore installato per trasmettere i programmi del secondo canale, non è gestito dalla Rai come sarebbe del resto logico, ma si tratta di un ripetitore privato, quindi nulla si potrebbe fare per impedire lo smantellamento di questo ripetitore nel caso il proprietario lo decidesse. Si verificherebbe così che gli abbonati di Endine e delle zone vicine si troverebbero nell'impossibilità di ricevere il secondo canale pur pagando regolarmente il canone televisivo.

Tale situazione è stata discussa in Consiglio Comunale nel corso della seduta del 17 giugno 1972 e in quella occasione tutti i consiglieri sia di maggioranza che di minoranza hanno deciso all'unanimità quanto segue:

"DI RINNOVARE L'ISTANZA IN NARRATIVA ALLA RAI -TV AFFINCHÉ ANCHE LA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI ENDINE GALANO, POSSA GODERE DI UN COMPLETO SERVIZIO, PER IL QUALE DA ANNI CORRISPONDE IL CANONE, PERCHÉ SE È VERO SÌ CHE LA LEGGE IMPONE IL PAGAMENTO DEL TOTALE CANONE E, ALTRESÌ VERO E GIUSTO CHE VENGA DATO ED ASSICURATO UN SERVIZIO EFFICIENTE".  
DA INOLTRE MANDATO AL SINDACO DI TRASMETTERE COPIA DELLA PRESENTE ALLA NOMINATA RAI-TV".

Nel corso della stessa seduta e per lo stesso argomento, il Consiglio Comunale aveva discusso sulle forme che più avrebbero potuto incidere per il raggiungimento del suddetto obiettivo nel caso l'Amministrazione Rai-Tv e il competente ministero delle Poste e Telecomunicazioni non avesse definito in termini chiari ed in tempi brevi l'impegno per la realizzazione di questo servizio.

Tra le forme di pressione, sulle quali tutti i consiglieri erano d'accordo, si era deciso di dar vita ad una esauriente informazione pubblica sulla gestione tramite manifesti murali ed assemblee; inoltre era stato deciso che non concretizzandosi le assicurazioni della Rai-Tv, si sarebbero studiate altre forme di protesta collettiva, fino al rifiuto di tutti i cittadini abbonati al versamento del canone annuo. Riteniamo che questo possa essere a ragione un primo momento di informazione pubblica e contemporaneamente una sollecitazione rivolta alla Amministrazione Comunale a porre in atto la promessa fatta di proseguire nelle azioni concordate per dar vita ad un movimento di opinione pubblica che serva al raggiungimenti dello scopo.

Giacinto Brighenti

# I CONTRATTI DI LAVORO

Si è praticamente aperta in questi giorni la vertenza per il rinnovo dei contratti di lavoro, vertenza che assume notevolissima importanza anche solo considerando il numero dei lavoratori ad essa direttamente interessati (circa 4 milioni).

La situazione economica, sociale e politica del Paese, le prese di posizione di uomini politici e dei rappresentanti del padronato, rendono la situazione complessiva del Paese diversa da quella del 1969.

Lo "sciopero" degli investimenti e la crisi politica che ha portato alle elezioni anticipate, hanno rappresentato un tentativo, in parte riuscito, di spostare a destra l'asse politico del Paese con l'obiettivo di restaurare un rapporto autoritario e repressivo che consentisse al padronato di recuperare, in termini di potere, ciò che le grandi lotte operaie del 1969 avevano strappato.

Tutto questo però non è condiviso dalle masse lavoratrici e dalle loro organizzazioni sindacali, le quali si oppongono al disegno conservatore e reazionario con le lotte di queste mesi che stanno sviluppandosi.

Pur tenendo in debita considerazione le recenti prese di posizioni della UIL, strumentalizzata dalla socialdemocrazia al fine di frenare o meglio ancora di impedire l'unità sindacale, e i recentissimi dissensi interni della CISL, chiaramente voluti dalla destra della D.C. e dal governo Andreotti - i quali, solo in clima elettorale, si dichiarano a parole paladini dei diritti dei lavoratori con lo scopo evidente di attirare il maggior numero di voti possibili - i lavoratori vogliono andare avanti.

Da mesi stanno discutendo a livello di fabbrica l'elaborazione delle piattaforme contrattuali. Queste piattaforme, più che di ordine quantitativo sono di ordine qualitativo, e sanciscono quali punti principali l'inquadramento unico operai-impiegati in 5 categorie; parità normativa, la eliminazione degli appalti che sono una piaga della speculazione della manodopera, oltre al problema dell'ambiente di lavoro.

La battaglia contrattuale deve essere direttamente collegata alle lotte generali, per una linea politica, economica e sociale che affermi quelle riforme di struttura che la stessa attuale congiuntura economica rende indilazionabili.

Per condurre avanti con reale incisività questa battaglia occorre una precisa selezione dei problemi da risolvere, cominciando naturalmente dai più gravi e da quelli che richiedono una più urgente soluzione.

E tra i problemi più gravi rimangono ormai da anni quelli dell'occupazione e del mezzogiorno per tentare di risolvere i quali sarà necessario fissare confronti con il governo e le partecipazioni statali sui tempi e sui livelli di occupazione.

L'aumento dei prezzi è un problema all'ordine del giorno sia per l'inflazione che crea sia per la riduzione del potere di acquisto dei salari che provoca a danno di milioni di famiglie. L'IVA, la nuova tassa, sarà ancora un incentivo all'aumento dei generi di largo consumo popolare.

Ancora, è necessaria la rivalutazione delle pensioni della Previdenza Sociale; l'introduzione del principio della scuola gratuita, partendo dalla scuola dell'obbligo, in modo da garantire a tutti il diritto alla scuola; realizzare la riforma sanitaria che sia basata e appoggi sulle unità sanitarie locali con l'obiettivo di garantire a tutti i cittadini l'assistenza medica, farmaceutica e ospedaliera e una organizzazione concreta della medicina preventiva; applicare le leggi esistenti sulla casa in modo da sviluppare l'edilizia economica e popolare.

Sono tutti problemi che, data la grandissima importanza che rivestono, richiedono un'urgente soluzione che soddisfi le aspettative e le speranze delle masse lavoratrici.

# I PREZZI AUMENTANO

Nel precedente numero del giornaletto abbiamo cercato di illustrare brevemente come le difficoltà della situazione economica italiana non fossero imputabili (come molti fanno) alle rivendicazioni operaie bensì ad una serie di fattori che caratterizzano il nostro sistema economico, e fra questi anche le rivendicazioni operaie.

Oggi invece vogliamo dedicare l'attenzione al fenomeno che tutti ben conosciamo, almeno nei suoi effetti, ma di cui non si comprende chiaramente il significato: l'aumento dei prezzi.

Il problema non è certamente facile, tuttavia esistono dei punti che sono inequivocabili partendo dai quali è possibile comprenderlo.

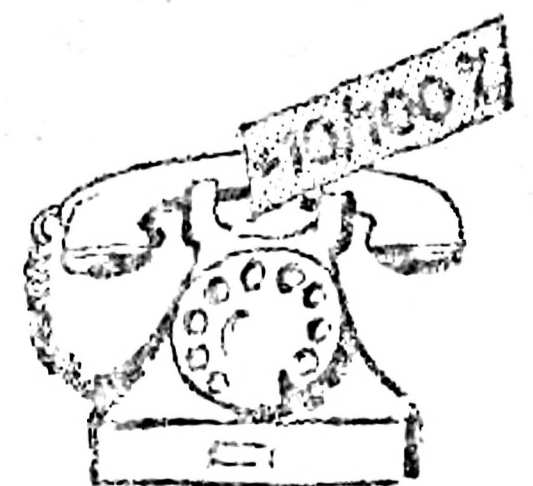
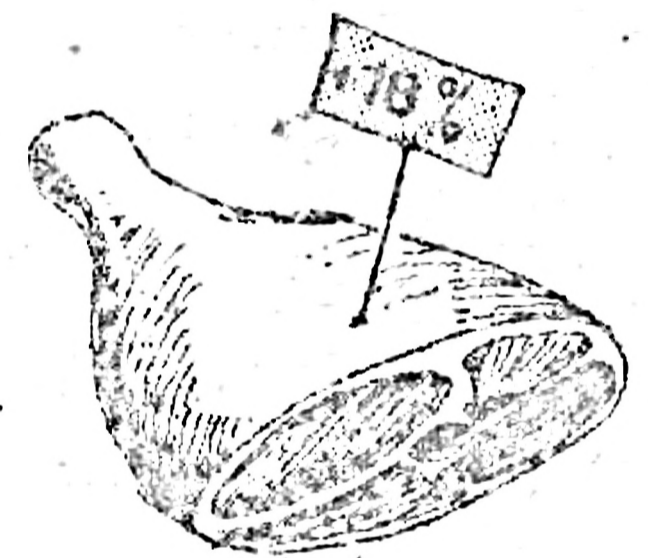
DEFICENZE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO. Nessun paese industrialmente avanzato presenta una situazione tanto caotica come quella italiana. Il prodotto finito, cioè quello pronto per il consumo subisce un numero troppo elevato di passaggi prima di giungere al consumatore. Cioè dalla fabbrica passa al grossista e questo evidentemente ci vuol guadagnare, dal grossista passa al venditore esclusivo di zona, da questo al dettagliante ed infine al consumatore. Questo è ciò che avviene per molti prodotti, ne esistono alcuni che seguono vie ancora più lunghe e solo un numero piuttosto ridotto di prodotti raggiunge il consumatore dopo un unico passaggio. Chi ne fa le spese è evidentemente il consumatore che deve pagare i profitti degli intermediari.

Oltre ai troppi passaggi non dobbiamo dimenticare che il piccolo dettagliante non può realizzare quei risparmi che invece possono i grandi magazzini, risparmi derivanti dai maggiori volumi di acquisti, della possibilità di evitare tutti gli intermediari ecc...

L'AUMENTO DEI PREZZI FINISCE CON IL MANTENERE INALTERATI (SE NON AD INCREMENTARE) I PROFITTI.

Cioè l'aumento dei prezzi è un meccanismo capace di riassorbire le conquiste operaie così faticosamente raggiunte.

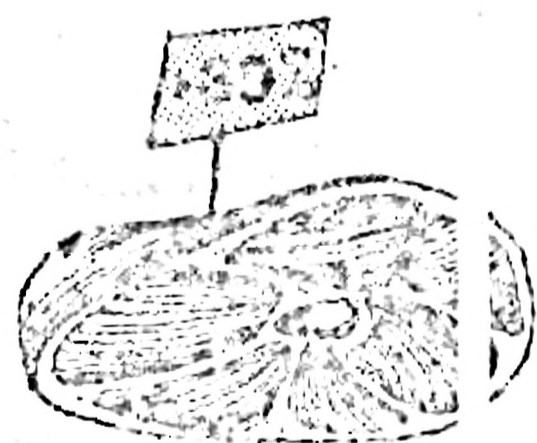
Ma allora se le cose tornano sempre come prima perché il governo non fissa i prezzi? Giusta è la domanda che tutti si fanno. Ma è proprio qui che casca l'asino, se il governo fissa i prezzi viene meno una categoria fondamentale dei sistemi ad economia di mercato, e cioè fissare i prezzi significherebbe intaccare i profitti. E il governo è impotente di fronte a questa situazione per una ragione molto semplice: esso è il maggior alleato del grande capitale cioè delle grandi imprese multinazionali, e per dirlo con una frase di Siro Lombardini (uno dei maggiori studiosi di economia in Italia) esso è il "Maggiordomo del capitalismo italiano".



A questo punto è giusto ripensare alle accuse che si muovono alla classe operaia quale unica responsabile dell'aumento dei prezzi e chiederci come mai la carne ed altri generi alimentari aumentano vertiginosamente e tutti sappiamo che in quel settore scioperi non ce ne sono perché non vi sono operai.

La risposta è molto semplice, in questo settore, come in tanti altri, l'elemento determinante è l'esistenza di speculatori che detengono l'esclusiva di importazione da interi paesi esteri, e oltre a realizzare altissimi profitti riescono a sfuggire anche ai normali tributi statali.

SIGNIFICATO DELL'AUMENTO DEI PREZZI IN QUESTO PERIODO PRECONTRATTUALE.



Anche all'osservatore superficiale non può sfuggire una particolarità di notevole significato: l'aumento dei prezzi (al limite) dovrebbe avvenire dopo la conclusione dei rinnovi contrattuali, invece assistiamo ad aumenti impressionanti proprio alla vigilia delle scadenze dei contratti.

La risposta è molto semplice: che cosa c'è di meglio per frenare le lotte sindacali se non questo strumento?

ed è proprio questo significato particolare, oltre a quello generale indicato precedentemente, che ci deve far riflettere sul fenomeno che ci tocca così direttamente tutti.

Elio Berlai